



Testi di Mario Pola - Grafica Edici snc - Foto di Massimo Chiappini



Servizio Turistico Associato
Comprensorio Turistico della Valnerina

CASCIA LA CHIESA DI SANT'ANTONIO



SERVIZIO TURISTICO ASSOCIATO DELLA VALNERINA
Via Giovanni da Chiavano, 2 06043 Cascia (PG) Tel. 0743.71401 - Fax 0743.76630 (Sede)
info@iat.cascia.pg.it www.lavalnerina.it

LA VALNERINA
UMBRIA - ITALY

La Chiesa di Sant'Antonio. Il luogo, la storia, l'arte.

Il culto tributato dai Casciani a S. Antonio Abate, il grande anacoreta del deserto, ha radici profonde e solide motivazioni storiche: la Valnerina è stata a lungo terra di eremiti. Alla seconda metà del V secolo risale il complesso cenobitico fondato a Preci, nella Valle Castoriana, da S. Spes († 517), cui successe alla cattedra abbaziale S. Eutizio il quale, prima del 560, adottò la regola benedettina. Agli inizi del VI secolo, giunsero dalla Siria in Val di Narco Mauro e Felice che bonificarono una zona paludosa e malsana e predicarono il Vangelo a genti ancora in gran parte pagane. Benedetto da Norcia, nella sua pratica ascetica e nel concepire la Regola, fece tesoro della secolare esperienza degli eremiti e cenobiti d'Oriente e d'Occidente tra i quali spiccava la gigantesca statura di Antonio.

Oltre a ciò, il culto al santo Abate, cui la fede popolare attribuiva la funzione di protettore del bestiame, era specialmente intenso in una società rurale, come quella casciana del Medioevo, in cui pastorizia e allevamento erano gli assi portanti dell'economia. **Una Chiesa dedicata a S. Antonio, con monastero dell'Ordine di S. Benedetto, era nota fin dal 1025** ma la presenza dei Benedettini, con una Cella e un Oratorio, risale a prima del Mille. **Nel 1324, annesso alla chiesa, fu fondato il primo monastero femminile.** Agli inizi del Quattrocento venne eretta una nuova chiesa in stile gotico, ma un terremoto nel 1599 la danneggiò e uno, terribile, nel 1703, la distrusse risparmiando solo il presbitero e il coro monastico. Nel 1809, in seguito alle vessazioni del governo napoleonico, il monastero venne abbandonato.

Nell'unica navata (1) (ricostruita nel 1707) a sinistra, un altare datato 1628 con sculture raffiguranti **S. Paolo, S. Antonio Abate col porcellino e S. Pietro Celestino (2)** con la tiara ai piedi. Sulla parete di destra, un altare con **tela di S. Michele Arcangelo.** Più avanti: **altare con S. Benedetto in vesti abbaziali tra S. Mauro e S. Scolastica** recante una bianca colomba, a ricordo di quelle che, in un tripudio d'ali, accompagnarono la sua anima al cielo. In alto, lo Spirito Santo che ispirò Benedetto nella redazione della Regola. Oltre il pulpito ligneo a motivi floreali, l'altare con l'**Immacolata Concezione (3) di Antonio Carrocci da Preci (1658):** la Vergine ascende al cielo calcando la mezzaluna; tra in santi ai suoi piedi, Margherita d'Antiochia col drago.

Al centro della navata, **il monumentale tabernacolo ligneo degli inizi del Seicento (4)**, a forma di tempio ottagonale a tre ordini sovrapposti, con cupola sormontata dal Risorto. Sullo sportello, Cristo in rosse vesti, in preghiera nell'orto del Getsemani, riceve da un angelo il calice del sacrificio. Sui piedi del grande arco che immette al presbitero, a sinistra, Pietro con le chiavi del Regno e, a destra, Paolo con la spada e il libro, opera di scuola marchigiana (1442-1445). Tra di essi, i dodici apostoli. Sulle pareti di destra e sinistra, **il ciclo della vita di Antonio il Grande, dipinto agli inizi del Quattrocento** dal "Maestro della Dormitio" di Terni e dalla sua scuola.

Nato verso il 250 a Coma (Qeman), nel medio Egitto, orfano di padre e madre prima dei vent'anni, Antonio ascoltò le parole di Gesù: *"Se vuoi esser perfetto, vendi tutto quello che hai e dallo ai poveri"* (Mt 19,21). Venduta l'eredità e distribuito ai poveri il ricavato, si stabilì per un ventennio fra le rovine d'un forte, nei dintorni di Afroditopoli.

Il primo precettore di Antonio fu un venerabile anziano, anch'egli eremita, dalle cui mani egli **prese la veste monastica (5)**. Da quel giorno, sottoposto a terribili tentazioni, fu attanagliato dal rimorso per aver donato i suoi beni; oppresso dal disgusto per la solitudine; colto dal dubbio circa la bontà della sua vocazione, **venne tentato in ogni modo nei sensi e assalito da spaventose visioni (5)**. Per resistere, pregava giorno e notte protraendo veglie e digiuni. Vista la tempra del giovane, il demonio lo colpì nel corpo con tanta forza che, credendolo morto, i monaci s'apprestavano a seppellirlo.

Giunto ai trentacinque anni di età, decise d'allontanarsi in un luogo più remoto e, attraversato il Nilo, **si ritirò in un cimitero abbandonato. Col segno di croce, scacciò serpenti velenosi e demoni (5)** che pullulavano tra quelle tombe. Verso il 305, quando ormai la fama della sua santità s'era sparsa dovunque, si rese disponibile agli altri eremiti che, sotto la sua guida, si stabilirono nei dintorni costruendo cenobi. Queste prime comunità orientali, raccolte attorno a una guida carismatica, fondano l'ascetismo monastico che si diffonderà in Occidente soprattutto ad opera di due maestri: Agostino d'Ip-pona e Benedetto da Norcia. **Il re di Palestina, avvertito in sogno da un angelo dell'esistenza di tanti eremiti, decise d'inviar loro beni di prima necessità (5)**. La lunga carovana di cammelli, attraverso brulle contrade, giunse alla grotta dove Antonio si trovava coi suoi discepoli. Ancor prima di Antonio, occulto in una spelunca remota della Tebaide, viveva un altro eremita che San Girolamo definisce *auctor e princeps*, creatore e capostipite della vita monastica: Paolo di Tebe. Visitato in sogno da un angelo che gli rivelò l'esistenza di quell'anacoreta eccelso in santità, Antonio si recò da lui.

Nel deserto, s'imbatté in un fauno (6) che qui, in un'irreale esuberante verzura, è ritratto in sembianze di monaco e, invece delle corna caprine, mostra i palchi del cervo. **Dopo essersi incontrati (7)**, i due grandi asceti **si recarono a visitare alcuni cenobi (8)**. Antonio si trattenne alquanto presso Paolo e, come già accadde per Elia e accadrà per S. Benedetto, **un corvo provvide a alimentarli con un pane. Quando Paolo morì, all'età di 131 anni, due leoni scavarono la fossa (9)**.

Antonio lasciò anch'egli ultracentenario la terra, chiedendo d'essere sepolto in un luogo segreto. Al suo capezzale, assieme ai discepoli, Atanasio vescovo d'Alessandria, autore della prima biografia del Santo. Sulla parete di sinistra, la monofora superstita della chiesa tardo-gotica col **Cristo fra S. Scolastica e S. Caterina**. Sulla parete di fondo, in alto: tondo con Cristo benedicente tra quattro angeli.

A destra e a sinistra di una grande nicchia, l'Annunciazione (4): Maria è seduta allo *scriptorium*; dall'alto, discende lo Spirito e, seguendo la bianca colomba, l'anima del Figlio s'appressa a prendere dimora nel grembo verginale. Sotto la nicchia, sullo sfondo di un velo ricamato a tralci e grappoli sorretto da due angeli in rosse vesti, annuncio del Sacrificio, una dolce **Madonna col Bambino, di sapore giottesco**. Sulla volta, **gli evangelisti** accompagnati dagli animali araldici.

Dal presbiterio, s'entra nel coro monastico, **affrescato nel 1461 da Niccolò da Siena col ciclo della Passione**. Sulla parete d'entrata, nel registro superiore: **Gesù, in groppa all'asino (10)** s'appresta a entrare in una turrata Gerusalemme dietro le cui mura s'erge, ad attenderlo, la mole del Golgota; l'intimità raccolta dell'**ultima cena (11)** in cui stona l'unica testa priva d'aureola: quella di Giuda; Gesù lava i piedi a un riluttante Pietro. Sulla parete in cui è stata aperta una porta che ha danneggiato gli affreschi: l'agonia nel Getsemani con gli apostoli dormienti e Gesù che, ubbidiente al volere del Padre, accoglie l'amaro calice; la cattura, con la soldataglia che incalza, il bacio di Giuda, Pietro con la lama



insanguinata con cui ha reciso l'orecchio del servo. Sulla parete attigua, nel registro superiore, da destra: **Cristo dinanzi a Pilato; la coronazione del re per burla, il trono attorniato da guardie che brandiscono canne; la flagellazione.**

Nel registro inferiore: **il cammino al Golgota col Cireneo che aiuta l'esauta Vittima (12)** a portare la croce e la Madre, respinta da uno sgherro barbuto; **Gesù viene inchiodato alla croce (13)**. Tornando alla parete dell'entrata, nel registro inferiore: **la deposizione; l'apparizione del Risorto alla Maddalena in candide vesti (14)**, le bionde chiome disciolte; **le tre Marie al Sepolcro coi vasi degli unguenti**. Proseguendo: **le pie donne, due apostoli e Maria col corpo del Figlio (15)**. A destra della porta, la **Discesa agli inferi: la porta dell'Adè, divelta, schiaccia il demonio (16)**, i giusti si fanno incontro al Redentore che aprirà loro le porte del Regno. Tra di essi, il Battista, il più grande dei profeti, nimbato dall'aureola.

La Crocifissione (17) copre un'intera parete. Al centro, su uno sfondo di nudi monti, la croce del Redentore: Longino gli ha appena trapassato il cuore da cui sgorga un fiotto di sangue che un angelo convoglia in una coppa mentre altri due raccolgono il sangue che cola dalle mani; alla destra, il buon ladrone, la cui anima è accolta da due angeli; alla sinistra, il ladrone blasfemo con un nero diavolo che gli estrae dalla bocca la minuscola anima nuda. Ai piedi della croce, soldati e cavalieri in vesti e armature quattrocentesche, con due stendardi: uno rosso, colore allusivo alla violenza, all'intemperanza e alla lussuria, l'altro recante lo scorpione nemico della luce, simbolo della tenebra che attanaglia l'anima e l'uccide. **A sinistra, le pie donne sorreggono la Madre che s'accascia tra le loro braccia.**

Sulla volta, il Cristo Giudice dell'universo assiso sui Serafini, attorniato da medaglioni laureati con le personificazioni di **Giustizia, Fortezza, Temperanza, Prudenza**. Al centro del coro, in una teca, la scultura lignea tardo-quattrocentesca di scuola marchigiana raffigurante **Tobia (Tobiolo) e l'Angelo Raffaele, proveniente dalla Chiesa di S. Agostino**. Notevole, oltre alla resa plastica delle figure, il cromatismo delle ali dell'angelo.